

Anche droni francesi a caccia dei rapiti in Libia

# “Fondi e soldati il piano italiano per la difesa Ue”

Intervista al ministro Pinotti:  
“Serve una guida politica comune  
per decidere e pagare le missioni”

Resteranno  
gli eserciti  
nazionali  
Le nostre forze  
sono a Misurata  
per proteggere  
l'ospedale da campo  
dove curiamo  
i miliziani  
rimasti feriti nei  
combattimenti  
contro gli uomini  
del Califfo

Francesco Grignetti A PAGINA 5

## “Più fondi e una guida politica Ecco il piano per la difesa Ue”

Pinotti alla vigilia del vertice di Bratislava: nessuno sta pensando di eliminare gli eserciti nazionali. Se le missioni sono europee deve essere Bruxelles a pagare

I «battlegroups» sono europei, ma alla fine vengono finanziati dai singoli Stati. Deve farsene carico l'Unione

«Eurodrone» è un accordo tra Francia, Germania e Italia a livello politico; ora serve quello industriale

Bene l'apertura del presidente Juncker per dare sgravi fiscali e incentivi anche per la ricerca

La cooperazione militare tra Francia e Germania non è un problema, esiste da più di trent'anni

In Libia la missione è umanitaria. I nostri militari sono lì solo per proteggere l'ospedale da campo

Roberta Pinotti  
Ministro  
della Difesa

### Intervista

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

Ministro Roberta Pinotti, siamo alla vigilia di un importante vertice tra ministri della Difesa, che si terrà a Bratislava tra lunedì e martedì. Dobbiamo aspettarci le solite chiacchiere?

«No, guardi, è importantissimo che il tema della difesa comune sia uscito dai convegni e ne comincino a discutere i governi. Il percorso è avviato».

L'Italia ha un suo punto di vista? C'è una visione italiana

per quella che dovrebbe essere la difesa comune europea? «In effetti ai colleghi illustro un “paper” italiano».

Ci contraponiamo a francesi e tedeschi?

«Assolutamente no. Questo sarà il nostro contributo. E guardi che in materia di Difesa non ci meraviglia che francesi e tedeschi si muovano in maniera coordinata. È una storia che viene da lontano. E da oltre 40 anni che esiste una cooperazione militare franco-tedesca».

L'Italia che cosa propone?

«Precisiamo che nessuno immagina di smontare gli eserciti nazionali per crearne uno sovranazionale. Il punto è un altro. Occorre creare non un esercito euro-

peo, ma una Difesa europea. Primo passo, un meccanismo politico e istituzionale dove si identifichino quali sono le missioni europee e chi le attiva. Pensiamo a un maggiore ruolo dei ventisette ministri della Difesa, che obiettivamente finora è stato marginale. Secondo passo, ben venga un livello tecnico di coordinamento, un

quartier generale europeo che sovrintenda ai “battlegroups”, i gruppi da battaglia europei. Terzo passo, non è più immaginabile che questi gruppi di battaglia siano considerati “europei” ma poi vengano finanziati dai singoli Stati nazionali».

Un ennesimo problema di soldi?

«Il risultato di quel para-



dosso che ho appena detto è che la cosiddetta missione europea in Somalia, che ci vede protagonisti, è quasi interamente a carico dell'Italia. Lo stesso è accaduto per il primo anno della missione navale Eunavfor Med - Operazione Sophia. Allora, se i "battlegroups" vanno considerati una forza europea, che sia l'Ue a farsene carico».

**Lei però parla spesso anche di integrare le capacità dei diversi eserciti. Che vuol dire?**

«Anche qui: non pensiamo realistico che vengano smontate le capacità consolidate, ma che si possa partire dalle nuove necessità. Prendiamo il caso della cyber-security, di cui peraltro si parla molto anche in sede di Alleanza atlantica: dato che siamo tutti ai primi passi, non sarebbe il caso di partire da subito con una dimensione europea, oltretutto più efficace contro la minaccia da fron-

dorsale delle aeronautiche europee salvo la Francia, ndr), sperando in un meccanismo di gestione più fluido».

**L'industria resta un tasto dolente. Ciascuno arroccato a difesa del suo campione nazionale. O no?**

«Secondo noi, quello dell'industria e degli approvvigionamenti è un argomento cruciale per arrivare a una Difesa europea. Abbiamo visto con piacere che Juncker ha fatto delle aperture all'ipotesi di defiscalizzazione, di incentivi, anche per la ricerca. È quanto noi sosteniamo con forza. Mi consenta il gioco di parole: l'industria europea della Difesa dovrà farla l'industria. Alla politica il compito di creare le condizioni migliori per arrivarci».

**Scusi ministro, mentre voi parlate di grandi scenari futuri, preme la cronaca. A che punto siamo con la missione Ippocrate in Libia?**

«E' finita la fase 1, con il supporto di alcuni nostri medici

militari di pronto soccorso all'ospedale di Misurata; da ieri siamo entrati nella fase 2. La nostra nave è arrivata. Comincia la costruzione dell'ospedale da campo per 50 posti. Come annunciato in Parlamento, entro un mese saremo operativi. Noi siamo in Libia per una missione umanitaria, per curare i combattenti feriti che hanno lottato contro Isis, su richiesta del legittimo governo Serraj. Se ci sono i militari è solo per garantire le condizioni di sicurezza».

**Intanto si acuiscono le tensioni fra Tripoli e Tobruk. Quanto conta l'Egitto nella stabilizzazione della Libia?**

«Moltissimo, è ovvio. Di recente Il Cairo ha invitato Serraj per discutere come operare in maniera più inclusiva. Quanto alle tensioni sulla Mezzaluna petrolifera, l'intera comunità internazionale ricorda che esiste un governo legittimo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI